I QUINDICI

AZIONE COMICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1842.

La Poesia è di L. T.

La Musica è del maestro L. Bordese.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

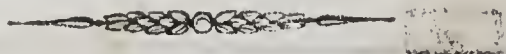
Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

ODOARDO, marchese di Moncada. Primo Balestriere di Corte,

Signor Colini.

IL CONTE ETTORE. Primo Cacciatore di Corte,

Signor Fraschini.

ISELLA, giovine modista,

Signora Hallez.

GENNARO, Oste,

Signor Tamberlick.

MARICHITA, nudrice d' Isella,

Signora Gualdi.

Coro di Paesani.
Paesani.
Guardie municipali.
Vetturini.
Amici di Odoardo e di Ettore al n.° di tredici

L' azione è in un' Osteria nelle vicinanze di Madrid.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta il vestibolo di un osteria nelle vicinanze di Madrid. Il fondo è aperto e lascia veder la campagna.

All' alzarsi della tela si veggono diversi gruppi di vetturini, che sbevazzano e Gennaro che li serve.

Coro Bevi, bevi; ogni pensier
Vada in fondo del bicchier:
Lunga è l' ora degli affanni,
Ha il piacer fugaci i vanni:
Quel che fu non tornerà,
Il dimani chi lo sa?
Del futuro ogni pensier
Vada in fondo del bicchier.

SCENA II.

Odoardo dal fondo e detti.

Odo. Ehi ragazzo?
Gen. Che le aggrada?
(*Riconoscendolo.*)
Oh! mi scusi, sor Marchese.
Odo. Sai chi sono?
Gen. Nel paese
Ignorar chi mai lo può
Il Marchese di Moncada
Tra i bei giovani il più bello
Il signor di quel castello...
Odo. Zitto, zitto - ascolta un po.
Dimmi è questa l' osteria
Dei cocchieri di Valenza?

Gen. Per servirla — Sua Eccellenza
Guardi attorno e lo vedrà.
(*Indica tutti i cocchieri che stanno seduti a tavola.*)
Odo. (*Con gioja.*)
(Non m' inganno è questo il loco,
Quì fermarsi ella dovrà:
Ah! che in sen d' amore il foco
Più riposo al cor non dà.)
Gen. (*Fra se.*)
(Il Marchese in casa mia!
Bei dobbloni correranno!
Questo dì per l' osteria
Memorabile sarà.)
Odo. Una stanza or mi prepara
Che risponda sulla strada.
Gen. E già pronta — Vuol che vada?
Odo. Vengo anch' io: ma senti ancor...
Questa sera una gran cena
Di mio conto appronterai...
Quanto meglio far saprai...
Nè a denar si baderà.
Gen. Lasci fare, eccellentissimo
Quì all' aperto?
Odo. Va benissimo
Saran quindici coperte
Gen. (*Con mal' umore.*)
Giusto quindici!!..
Odo. Cos' è?
Non ti garba questo numero?
Gen. Niente affatto...
Odo. Ma perchè?
Gen. Il perchè non conoscete?
Nulla, nulla ne sapete?
Odo. Io no certo (simuliamo).
Su ti spiega...
Gen. Udite un po.

Di eletti giovani lieto drappello
Va notte e giorno per la città ;
Colme han le tasche , voto il cervello ,
Seguono l'orme d'ogni beltà.
Sù nei palagi , giù nelle bettole
Sempre festanti , senza pensier ,
Fanno lor vita sempre gradita
Vino ed amori , giuoco e bicchier.
Ei sono i quindici
Ciascun li sa ,
Son lo spavento
Della Città:
Chi non ci crede
Ci crederà.
Leggiadri ai moti , grati all'aspetto
Fan d'ogni vergine battere il cor.
Ma desto appena , spento è l'affetto ,
Van sempre in traccia di nuovi amor.
Gli amanti tremano , le madri vegliano
Di quel drappello all'apparir ;
Che ovunque passa le tracce lascia
D'inconsolabili , ansie e sospir.
Ei son i quindici ec. ec.

Odo. Ma cos'è? codesta istoria
Tutti agghiaccia di terrore !
Via tornate al buon umore
Su ragazzi !
(Ai vetturini mescolandosi in mezzo ad essi.)
Quà del vino . .
(A Gennaro.)

Tutti Eccellenza ! quale onor !

Odo. (Prendendo egli il primo in mano il bicchiere e con lui tutti.)
Su trinchiam disperda il vino
Questo panico terror !

Tutti Bevi , bevi ec. ec. *(Il Coro parte.)*

SCENA III.

Odoardo e Gennaro.

Gen. Veramente è un' onore
Per mio padre e per me, che un vostro pari
Onori l' osteria.
Odo. Sai che dentr' oggi
Il principe passar dee pel villaggio
In gran pompa real — scortarlo io deggio
Colla mia schiera che lasciai quì presso
E quì frattanto attender vò.
Gen. La sorte
Sia dunque benedetta
Che vi mena tra noi — Sperar potrei
Che l' eccellenza vostra
M' accordasse un favor.
Odo. Parla — che brami?
Gen. So la vostra amistà col conte Ettore
Gran cacciator di corte.
Odo. Oh, sì... con quel bel tomo — Appunto... vedi
Egli è uno dei quindici.
Gen. Possibile!
Odo. Vuoi forse esser dei nostr... cioè dei suoi?
Gen. Il cielo me ne liberi!
No vuò farmi soldato
Ed essere vorrei raccomandato
Al fratello del conte, al colonello.
Odo. Soldato —! Ma sei pazzo?
Gen. Amo, Eccellenza, e poichè la mia bella,
Che è un' model di beltà, non à fortuna
Mio padre me la niega,
Ond' io son disperato
E per dispetto mi farò soldato
Odo. Ma chi è costei?
Gen. È una modista.
Odo. (*con sorpresa*) (Oh bella!
Modista!..) È di Madrid?
Gen. Appunto

Odo. E il nome?
Gen. Isella!
Odo. Isella!
Gen. Che!... la conoscete?
Odo. (*ripigliandosi*) No... Ma se non isbaglio
Credo che il Conte Ettore
Voleva amoreggiar proprio con lei
Gen. (*con enfasi*)
Lo sfido — Ella non ama
Che il suo Gennaro.
Odo. (Or veh che strano caso!
Ei pur d'Isella amante!
Giudizio qui ci vuole.)
Basta — sia pur così — su quel che chiedi
Appagarti prometto.
(*Entra per la piccola scaletta a dritta.*)
Gen. Che buon signor! Che siate benedetto!
(*Lo siegue.*)

SCENA IV.

Ettore dal fondo con casacca da vetturino e frusta in mano, affettando modi e gorga triviale.

Vetture, cavalli, cavalli, vettura,
Si parte al momento per ogni paese,
Spronando, frustando vi porto volando,
Con poche monete vi faccio le spese;
Venite ragazze - signori venite
Non v'ha dei viaggi più onesto piacer
Non v'ha del cocchiere più lieto mestier.
Caleske e gondole
Brische e berline,
Quel che domanda
Quì troverà..
Balestre morbide,
Cuscini soffici,
E come un fulmine
Si correrà.
Cric crac cri cra
Si volerà.

La forza indomita
Dei miei cavalli
Neppure il vento
Eguaglierà.
E al suon simpatico
Della trombetta
Come saetta
Si volerà.
Tra, tra - tra tra
Si volerà.
(*Volgendosi ai garzoni dell' osteria.*)
Presto a bere, presto a bere
Ho le fauci al par di un forno
(*I garzoni portano il vino*).
Bravo, bravo, quà un bicchiere
Miglior vino non si dà.

Gar. Troppo onore!

Ett. In fede mia
Ve la dico come va;
Non si gusta in tutta Spagna
Miglior vin di questo quà.
(*I garzoni si ritirano Ettore ripiglia tra se.*)
(Ah per seguirti, o cara,
Cocchier son diventato,
Spoglie mutando e stato
Altro io non vo che amor.
Ah! se pietosa ai palpiti
Sarai di questo core,
Nell' estasi d' amore
Sarà beato il cor.

S C E N A V.

Ettore che da un occhiata alle stalle e Gennaro che arriva dalla porta del fondo.

Gen. (Io più non sono in me per la sorpresa!
Isella quì — ma come...
Come far per parlarle?
Quella nudrice maledetta addosso

Le sta siccome un' orco...)
(*Si avvede di Ettore che viene verso lui.*)
Ma ecco il cocchier.
Ett. Oh, oh, voi siete l' oste?
Gen. Son l' oste, che vi occorre?
Ett. Poca cosa —
Un desinar per tre.
Gen. (*maravigliato.*) Per tre?
Ett. Per tre.
Gen. Ma le donne son due.
Ett. Ed io, siam tre:
Questo non si riguarda
Gen. Or via non vi scaldate...
Ett. Pensa a servirci ben.
Gen. Non dubitate.
(*Ettore entra per la scaletta a dritta.*)

SCENA VI.

Gennajo che è rimasto a guardar d' onde e partito Ettore ed Odoardo dal fondo.

Odo. Quì sotto c' è un imbroglio!
Or or di colassù veder mi parve
Ettore travestito da cocchiere:
All' erta! quel demonio
È capace di tutto.
Oh! l' oste
(*Avvedendosi di Gennaro ed avvicinandosegli.*)
Ehi la — che fai
Pensi ancora all' ingaggio?
Gen. (*Tristo.*) Altro che ingaggio
Se sapeste signor, di che si tratta...
Isella è quì.
Odo. (*Con soprassalto di sorpresa.*)
Che dici? (ah! me l' ha fatta!)
Spiegati (*Con premura a Gennaro.*)
Forse venne
Or con quel vetturin ch' era quì teco?
Gen. Appunto; ed ora è seco

E colla sua nudrice.
Odo. Una nudrice!
Gen. Un' arpìa maledetta
Che orfana abandonata
L' allevò da bambina - oh! se poteste
Voi che siete sì buon, per un momento
Allontanarla, e far che solo a sola
Io favelli al mio ben.
Odo. (*Pensando tra se.*) (Zitto... tentiamo
Col suo mezzo l' impresa)
Te lo prometto.
Gen. (*Lietissimo.*) Oh mio signor!
Odo. Ma bada
Allontanar pria devi il vetturino,
Questa gente è curiosa ed importuna,
Trova tu qualche modo.
Gen. Oh! lasci fare,
Vado tosto al bargel ch' è mio compare,
Egli è in tai cose esperto
Dinanzi cel torrà - siatene certo.
(*Gennaro parte frettolosa pel fondo.*)
Odo. Se questo giovinotto
Mantien quanto promette
Vedrem, Conte garbato,
Di noi chi vincerà - Eccolo appunto
Che muove a questa volta
Lungi ei mi crede assai, e ignora intanto
Quali reti io gli ò tese;
Ridere or voglio un poco alle sue spese.

SCENA VII.

Odoardo ed Ettore dall' osteria.

Odo. Tu! ah ah!.. che novità!
Bell' incontro in verità!
Ett. (Son scoperto! quì Odoardo!)
Ma tu pur che fai tu quà?
Non sai tu che il Re tra poco
Dee passar per questo loco,

Un accorto balestriere
Mai non manca al suo dovere.
Se il Re passa e non ti trova
Ben pagar te la farà.

Odo. (*ridendo*)
Non temer ci ho provveduto
E restar ben possa quà,
Sulla strada attenti stanno
Le mie genti alla vedetta;
Se il Re vien mi avviseranno
Con un suono di trombetta,
Quindi vedi amico caro
Che restar ben posso quà.
Ma tu poi con quel costume...
Qualche imbroglio quì ci sta.

Ett. (*simulando*)
È un costume da lezione
È una vera bizzarria.

Odo. Di lezione! (*deridendolo.*)

Ett. In fede mia.

Odo. Bizzarria!.. e niente più? (*idem*)

Ett. Per guidare un tiro a quattro
Mi son messo da cocchiere.

Odo. Non ti credo.

Ett. Dico il vero!

Odo. Quattro bestie?.. signornò. (*idem*)
Per guidare una ragazza
Questo si lo crederò.

Ett. (*confuso*) (Il briccon!)

Odo. Via tutto io so.
(*Con atto d' intelligenza.*)

Ett. (Io quest' incontro,
Non prevedea,
Per isbrogliarsi
Come farà?

Odo. (Ei quest' incontro
Non prevedeva

Per isbrogliarsi
Come farà?)

Ett. Via parliamci alla svelata
Or che tutto è noto a te.
La ragazza noleggiata
Ieri aveva una vettura,

Odo. Questo il so — so che fermata
Pur sariasi in queste mura.

Ett. E venisti?

Odo. E venni...
(*Facendo un segno che ricorda la scommessa.*)

Ett. Ho inteso.

Odo. E tu allor...

Ett. Non hai compreso?
Al padron molt' oro offersi
Comperai la sua vettura
E in arnese da cocchier
Son d' Isella il condottier.

Odo. E con lei dì, ti svelasti?
Del tuo amore le parlasti?

Ett. Non ancor; vo prepararla
Farmi amar per simpatia,
Poi ti giuro in fede mia
Che mia sposa la farò.

Odo. (*con riso.*)
Fatto i conti hai senza l' oste,
Son quà io Signor garbato,
E il boccone delicato
A ogni costo ti torrò.

Ett. Lo vedremo.

Odo. Or corro in fretta
Ad offrirle e mano e core
Le dirò che un seduttore
Si nasconde nel Cocchier.

Ett. Ma tu scherzi?

Odo. Niente affatto
Mia la voglio ad ogni patto.

Ett. Bada bene a quel che fai

O pentir te ne potrai.
Se mi scopri amico mio
Dovrò poi parlare anch'io.
Dirle allor che non l'amore
Ma il puntiglio quì ti guida;
Dirle allor che a un Gran Signore
Troppo stolta è chi si affida,
Che cent'altre ne ingannasti,
E vedrem quel che avverrà.

Odo. (*pensando tra se.*)
(Qui ci vuole assai prudenza,
Ir d'accordo converrà.)

Ett. Dunque?

Odo. Ho torto — tacerò.

Ett. Ed io pur non parlerò.

Odo. Siamo intesi.

Ett. Siam d'accordo.

a 2. Sempre amici (Io vincerò!)
Ti rammenta i nostri patti:
Oggi ignoto a me tu sei.
Non mi brigo dei tuoi fatti,
Non curar dei fatti miei.
Per vedersi preferito
Faccia ognun quel che potrà
Chi dei due fia più gradito
Per sua sposa la torrà.

(*Mentre stanno per partire per diversi lati Odoardo torna indietro e dice ad Ettore.*)

Odo. Ma il meglio mi scordava - già tra noi
Andata è la scommessa
Tutto esser dee palese - Or sappi dunque
Ch'io credendomi solo
Ad espugnar la piazza, una gran cena
O' pocanzi ordinato - I nostri amici
Al suon di mezzanotte
Esser dên quì, per celebrar fra i brindisi
Del buon vin di Madera i miei sponsali.

Ett. Corbezzoli!

Odo. Or che gara
Surta è tra noi - Sarà lo sposo incerto
Ma certa fia la cena, e pagherà
Colui che la scommessa perderà.
Accetti?..

Ett. Siam d' accordo - Faccia ognuno
Quel che potrà per conquistar quel core
Nè l' uno all' altro nuocerà.

Odo. Lo giuro.
(Si sente un gorgheggio da dentro.)
È dessa - ritiriamoci un momento.

Ett. Addio - buona fortuna al tuo talento.

SCENA VIII.

Isella da dentro poi Gennaro.

Ise. Son povera artigiana
Ma ho puro e nobil cor,
Nè per speranza insana
Mi cangio nell' amor.
Sempre fedele a te
Mio ben mi serberò,
Quest' alma tel giurò,
Ti serberà la fè.

(Gennaro uscendo resta estatico nel sentir la voce di Isella.)

Gen. La sua voce! quale incanto!
Di me parla, o mio tesor!
(Indi prosiegue sul medesimo tuono d' Isella.)
Son semplice artigiano
Ma ho puro e nobil cor
Nè per orgoglio insano
Mi cangio nell' amor.
Sempre fedele a te
Mio ben mi serberò,
Quest' alma te 'l giurò
Ti serberà la fè.

(Al finir di questo canto Isella esce dal-l' osteria e s' avvede di Gennaro — Entrambi si vanno incontro con gioja.)

Ise. Oh! sei tu: ti veggo alfine!
Gen. Ah mio ben! ma come quà?
Parla, dì...
Ise. Non l'indovini?
Gen. Di quell'uomo in compagnia...
Ise. Già un pochin di gelosia...
Vo punirti...
Gen. Parla, dì...
Ise. Dubitar di me potresti?
Gen. Dubitar!

SCENA IX.

Ettore ed Odoardo escono da due lati e rimangono ad ascoltare.

Ett. Odo. (Va ben così!)
(*Isella frattanto si accosta dolcemente a Gennajo, lo conduce innanzi e cantano intrecciando.*)
Ise. Gen. Sempre fedele a te ec: ec:
Odo. (*avanzandosi*)
Bravi, bravi!
Ise. (*scostandosi*) (Maledetto!)
Gen. (Qui costoro!)
Ett. (*guardando Odo.*)
(E siamo tre!)
Ise. Gen. (Nel vedermi a lei/lui d'accanto
Di piacer balzommi il core,
Dei miei sensi al nuovo incanto
Non viveva che d'amor!)
Odo. (Quest' incontro ch' io temea
Rovesciar può il mio progetto:
Ah! l'amor che mi accendea
Si raddoppia nel mio cor!)
Ett. Un rivale aver credea
Ora un'altro ne ò scoperto;
Ma l'amor che m'accendea
Si raddoppia nel mio cor.

Odo. (*chiamando in disparte Gennaro sottovoce.*)
(Dì, facesti quanto imposi !)
Gen. (*idem.*)
(Il Bargello or or verrà.)
Ett. (*verso Ise.*)
Per partir tutto disposi.
Ise. (*con dispetto.*)
Fino a sera io resto quà.
Ett. (Fino a sera ! maledetta !
Un pò d' arte ci vuol quà !)
Odo. (Fino a sera ! benedetta !
Ai miei voti cederà !
Gen (Fino a sera ! benedetta !
Che bramar più il cor non sa !)
Ise. (Lo fan proprio per dispetto
Gl' importuni a restar quà !)
Ett. (*Come colpito da un pensiero inatteso dice*)
(Bel pensiero !) (*Va via.*)
Odo. (Se n' è ito.)
Ise. Ma Gennaro che cos' hai ?
Vien quà presso!
(*Mentre Gennaro vuole avvicinarsi Odoardo lo chiama dicendo.*)
Odo. Ehi là stordito
Sei chiamato.
Gen. Dove ?
Odo. Là ! (*Indicando la Locanda.*)
Gen. Non mi par.
(*Scrutando l' orecchio.*)
Ise. Vien quà ti dico.
Odo. (*Ripetendo il medesimo gioco di scena per non far accostare Gennaro ad Isella.*)
Vieni e senti.
Ise. Or or ci andrà.
Odo. (*Sottovoce a Gennaro.*)
(Va ! con lei mi lascia solo
E in tuo prò la disporrò.)

Gen. (*Tra se.*)
(Da restarli sola a solo
Tanta fede io poi non ci ho.)
Ise. (Neppur quì da sola a solo
Chiacchierar con lui potrò!)
Ett. (*Ritornando.*)
Ei credette restar solo
Solo invece io resterò!
(*Si ode picchiar di fuori.*)
Ehi di casa!
Gen. (*Andando ad aprire.*) Chi s' avanza?
Tutti. Il Bargello! che vorrà?

SCENA X.

Bargello - Guardie municipali e detti.

Coro. V' è là in corte una vettura
Chi di quella è il condottiere?
Ett. Sono io stesso.
Coro. Ebben, Signore
Le sue carte.
Tutti. (*Vedendo la sorpresa di Ettore.*
(Ammutolì!)
Ett. Quali carte?
Coro. Non sapete
Quali carte aver dovete?
Ett. No: per certo.
Coro. Se no 'l sa
Or da noi lo apprenderà.
Venga... venga...
Odo. Gen.
(Me la godo.)
Ett. Dove?
Coro Innanzi al Podestà.
Ett. Ma scherzate!
Coro Se resiste
Colla forza ci verrà.
Ett. (Ma vedete quale inciampo!
Ed ei quì restar dovrà!!)

Odo. Gen. e Coro.
(Non previde un tale inciampo!
Darsi pace in cor non sa)
Ise. (Non mi spiace un tale inciampo
Almen questo se n' andrà!)
Coro Dunque via!
(*Mentre stan per andare, odesi nella campagna un suono di corno.*)
Tutti Che suono è questo?
Odo. (*disperandosi*)
(Maledetta la mia sorte!)
Già si approssima la corte
Che tra poco passerà.
Tutti Vien per quì!
(*La scena si popola di donne che gridano.*)
Donne Corriam corriamo
A veder su su voliamo.
Odo. (*smanioso*)
Sù la sella al mio cavallo:
(Oh crudel fatalità!)
Ise. Gen. (Ah! son proprio fortunat[a/o]
Anche questo se n' andrà.)
Ett. (Il babbeo se l' ha ingojata
Solo almen non resterà.)
Coro Dunque andiam! voi pur verrete?
(*a Gennajo.*)
Gen. Io!
Coro Sicuro: ricevuto
Senza carta voi l' avete.
Gen. Ma vedete...
Coro Ho già veduto.
Gen. Riflettete!
Coro Ho riflettuto.
Gen. (Oh crudel fatalità!)
Ise. (Nessun meco resterà!)
Gen. Odo. Ett.
(Nessun seco resterà!)

Odo. Ett. Parto è ver, ma il fato arride
Al mio voto, al mio desio
Se il rival da lei divide,
Che temer più il cor non ha.
Ma l' inciampo fia pur breve
Tornerò d' accanto a lei
Ai miei prieghi ai detti miei
Il suo core cederà.

Gen. Ise. Quale inciampo inaspettato
Ai miei voti or pose il fato!
Ah! fu un lampo il dolce istante
Della mia felicità!

Coro di Donne
(Vien la Corte: su voliamo
A veder la bella festa,
Una gala come questa
Per noi spesso non si dà.)

Uomini e Bargello
Ci seguite - della festa
Anche noi goder vogliamo
Una gala come questa
Per noi spesso non si dà.

(*Partono Odo. Ett. Gen. Coristi e guardie Isella rimane sola con Marichita.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena è la stessa dell'atto precedente.

Coro di Paesani e Paesane che tornano impolverati ed indispettiti. Marichita che esce dall'osteria.

Coro Vedi vedi che ardimento
Quale audacia è questa mai,
Questo insulto val per cento
Vendicarlo si dovrà.
Mar. Dite, dite, il Re vedeste,
Fu la Gala bell' assai?
Coro Ma che gala!.. non sapeste...
Mar. Niente affatto.
Coro Udite quà.
A quel suono di trombetta
Tutti rapidi moviamo
E del colle sulla vetta
Presti il passo dirigiamo;
E il Marchese di Moncada
Scosso anch'egli a quel comando
Come il vento galoppando
Tutti gli altri precedè.
Giunti al colle, a mensa assiso
Ritroviamo un Reggimento
Che ridendoci sul viso
Raccontar ci puote a stento.
Che un contrordine arrivato
Ogni cosa avea cangiato,
Nè dentr' oggi la Regina
Passerebbe per di là.
Mar. Ma la tromba?

Coro Fu per certo
Una burla fatta a noi — !
Ma se il reo sarà scoperto
Male andrà pei fatti suoi!
Farsi beffe in questa guisa
D' un contado tutto intero;
D' un insulto così nero
Un esempio si darà.

(*Il Coro si avvia per partire, guando s'incontra in Gennaro che a passo lento si avanza dal fondo avendo in mano una lettera.*)

Coro Oh! Gennaro!

SCENA II.

Gennaro e detti.

(*Marichita in veder Gennaro dice tra se.*)
Mi ritiro.
Con costui non vo incontrarmi

(*E si ritira. Gennaro che se ne avvede rimane immobile e dice con accento di vivo dolore.*)
M' evitò!

Coro Cos' ai? favella,
Cosa avvenne al Vetturino?

Gen. (*senza badar al Coro.*)
Ma nol so — (Crudel destino!)

Coro È impazzito a quel che par.

(*Il Coro accerchia amorevolmente Gennaro dicendogli.*)
Forse il Padre ancor si oppone
All' amor che ti flagella?
Forse infida è la tua bella?..
Ti confida all' amistà.

Gen. Ella infida?.. Ah m'ama ognora,
Solo il padre a me fa guerra

Coro E non speri?

Gen. Ho speme ancora

Ma fors' oggi svanirà.
(Additando una lettera al Coro.)
Pinsi or ora in questo foglio
Le mie pene al padre mio,
Ed attendere degg' io
Dal suo cenno il mio destin:
Gli narrai che senza lei
Fian di lutto i giorni miei,
Ah! se a me resiste ancor
Di macigno à il padre il cor.

Coro Amico sventurato
Ci fai proprio pietà
Speriam che cangi il fato
Tanta severità.

Gen. (*risoluto.*)
Se ancora ei niegasi ho risoluto

Coro Che mai!

Gen. Soldato io mi farò.

Coro (*sorpreso*)
Soldato!

Gen. (*risolutissimo*)
Il giuro. Mia fe terrò.
Al suon di tromba impavido
Affronterò la morte
La mia nemica sorte
Sul campo io sfiderò;
E tra il fragor dei timpani
Tra il rombo del tamburo
Quest' amorosa smania
Forse obliar potrò.
E se di gloria morrò sul campo
Una sua lacrima forse mi avrò.

Coro E cotto il misero - non ci è rimedio
Nemmeno Ippocrate salvar lo può.
(*Via col Coro nell' osteria.*)

SCENA III.

Odoardo arrivando tutto trafelato.

Ma bravo il Signor Ettore!
Non c'è che lui ch'abbia potuto farmi
Una simile burla;
Farmi qual postiglion correr sei miglia!..
Ma bravo veramente!
S'è vendicato bene dell'arresto
Che impor gli feci dal Bargello - Intanto
Eccomi ritornato,
Ed egli chi sa quando
Fia che giunga a sbrogliarsi:
Profittiamo del tempo - La ragazza
Cerchiam di persuadere in mio favore
(*Vedendola venire.*)
Eccola - all'arte - Ah tu m' assisti o amore!
(*Odoardo assume un' aria di sbadatezza e di importanza al tempo stesso.*)

Isella e detto.

Ise. È egli vero Signore
Che quel suono di tromba
Non fu poi che uno scherzo
Odo. È arciverissimo.
La mia bella ragazza; e ven sia prova
Il ritornar che feci di galoppo.
Ise. Avevate gran fretta?
Odo. Ma si - niente di meno
Che attendere quì deggio una modista
Che giugne da Madrid.
Ise. Una Modista?
Odo. Sì certo - Mia sorella la Marchesa
Che abita in quel castello.
(*Mostrando un castello che si vede in lontano.*)
Si fa sposa fra giorni ed à spedito
Stamane il suo Landò per quì condurla
Ise. (*Con premura.*) Ma il nome di costei?

Odo. (*Fingendo non ricordarsi.*) Per cento bombe
Non lo ricordo più - ma se non sbaglio
Abita in via del Prado

Ise. Cosa dite ?..
Isella forse...

Odo. Appunto è questo il nome.

Ise. (*Con ingenuità.*) Ma Isella la Modista.
Signor son io.

Odo. Voi ! che ! sarebbe vero
(*Guardandola con affettatura.*)
Capelli biondi, occhio azurrin, vitino
Che sembra fatto al torno...
Bella mano. (*Le prende la mano.*)
Per Bacco ! il mio staffiere
Vi avvertì dunque a tempo...

Ise. Ma signornò - vedete...
Io quì venni per caso,
E colla mia nudrice
Siam diretti a una villa quì vicino.

Odo. Oh no, che non ci andrete:
Ora che la fortuna
Mi vi fece incontrar, con me verrete

Ise. Ma la nudrice ?..

Odo. Anch' essa ci verrà.

Ise. Ma se ricusa ?..

Odo. Si persuaderà
Tenete. (*Dandole una borsa.*)
In questa borsa
Ci son venti dobloni,
Teneteli in acconto di lavoro ;
Forse a questo argomento
Dirà sì la nudrice

Ise. (Venti dobloni d' oro !)

Odo. Andiam frattanto
A ritrovarla in fretta
Il tempo passa, e mia sorella aspetta.
(*Entrano.*)

SCENA IV.

Ettore dal fondo.

Ancor non mi par vero
D' essermi liberato
Dalle man del Bargello.
Invan gli ò declinato
Tutti i titoli miei - una ragione
L' à persuaso, e fu - qualche doblone.
Ma or via pensiamo a noi
M' à il mio garzon servito a maraviglia
Con quel suon di trombetta, ed Odoardo
Essere ancor dovrà di qui lontano
Or a partir s' affretti la ragazza
Pria che torni il rival vuotiam la piazza

Odo. (*Da dentro.*)
Di qua di qua carine
La carrozza è quì presso

Ett. Odoardo qui ! che vuol dir ciò !!

SCENA V.

Odoardo Marichita ed Isella con zendado in testa dalla scaletta a dritta.

Ett. (*Facendosi loro innanzi.*)
Pian piano
Le mie belle signore.

Odo. (Son rovinato !)

Ett. Ove si va

Ise. Davvero
Per la fretta vi avea dimenticato.
Non vengo più con voi - Nel suo castello
Mi conduce il signore.

Ett. Come come
(Che diamine le à detto quel briccone !)
Quest' è un' indegnità ! (*Cercando reprimersi.*

Odo. (*Con ironia.*) Ma via buon uomo.
Voi sarete pagato

Ett. (*Scoppiando.*) Che pagato
Mi rido del danaro - La ragazza

A' da venir con me - mi son spiegato

(*Ad Odoardo.*)

Che linguaggio è mai questo!!

Qui sotto c' è un mistero...

Odo. (*Con gioja.*) (Ci siamo!)

Ett. (*Correggendosi.*)

Cioè... vedete... a dire il vero.

La mia riputazion... la mia vettura...

Ise. (*Con risoluzione e fissandolo in volto.*)

Voi non siete un cocchier.

Odo. (Brava davvero.)

Ise. (*Idem.*) Chi siete?.. su parlate.

Ett. (*Indeciso.*) Chi son?..

Ise. (*Idem.*) Voi vi turbate.

Odo. (*Piano ad Ettore.*)

Ci sei caduto amico.

Ett. (*Risoluto.*) Ebbene - è vero.

Io non sono un cocchier.

Odo. Che mai dirà

Ise. Dunque chi siete

Ett. Isella lo saprà

Ella soltanto - un sol momento io chiedo

Restar solo con lei

Ise. Con me?

Ett. Son uom d'onore,

E poi - questi signori attenderanno

Lì nell' atrio vicino - e accorreranno

Se voi li chiamerete.

Ise. (*Dopo aver pensato.*)

Ebben vò contentarvi.

Signori - (*) un sol momento

(*) (*Ad Odoardo e Marichita.*)

Vi prego di lasciarci in libertà

Andiam (*A Marichita.*)

Odo. (Che cosa mai dir le potrà!)

(*Marichita ed Odoardo si ritirano.*)

SCENA VI.

Isella ed Ettore.

Ett. Alfin siam soli, abbracciami.
Ise. (È pazzo!)
(*Scostandosi.*)
Ett. Ah! sì: m' abbraccia.
Ise. Or sù finiamola
O vado altrove.
Ett. E come!
Il cor nulla ti dice?
Ise. E che ha da dirmi il core?
Ett. Una chimera adunque
È la voce del sangue! il santo grido
Della natura non ti addita ancora
In me il fratello...
Ise. Tu fratel!
(*Con sorpresa immensa.*
Ett. Sì: suora:
(*Isella se gli avvicina; egli prosiegue co*
mistero.)
Questo fatal segreto
Ti svelo alfin - proscritto, fuggitivo
Dannato a duro esilio, al vecchio padre
Il suol nativo abbandonar fu forza,
E te bambina allora
Affidar tra le fasce ad uom plebeo:
Ma il destin ci sorrise, oggi a noi resi
Son titoli, tesori...
Ma di tutt' i tesor, tesor maggiore
Sei tu dolce Sorella...
Ise. Oh! mio stupore!
Ett. Di natura un grido arcano
Non ascolti in mezzo al core!
Nuovo palpito d' amore
Non ti parla ancor di me?
Ise. Ah! l' ascolto; un grido arcano
Già mi scuote e inebria il core

Nuovo un palpito d' amore
Mi favella già di te.
(*Isella è fuori di se per la gioja.*)

Ett. Ma nessun presentimento
T' annunziò si lieto evento?

Ise. M' ascoltate: io ben sovente
Vi vedea sui passi miei,
Ma tra i sogni della mente
Un amante io vi credei.
In quei sogni, il sento adesso
Favellò natura in me!

Ett. Oh qual ben m' ha il ciel concesso
Se la suora io trovo in te.

Ise. Ma se nobile son io
Mi svelate il nome mio...

Ett. Il tuo nome! (muso duro!)
L' odi e il figgi nel pensier.
(*Con gravità ed importanza.*)
Dimmi udisti tu talora
Ragionar di un Fieramosca?
D' un Eroe che Italia onora?

Ise. Sì: mi pare... Fieramosca...
Fu un poeta?...

Ett. No: un guerriero
Un Barone, un cavaliero...

Ett. Noi da quello siam discesi,
Io Baron, tu Dama sei.
Per provarti i detti miei
Un baron ravvisa in me.
(*Si sveste dalla casacca da vetturino ed apparisce in abito da Gentilomo con diversi ordini sul petto.*)

Ise. Tu Barone! io dama! oh cielo!
Pe 'l gioir son fuor di me!
(*Un momento di pausa. Isella quasi non si regge: Ettore la sostiene.*)

Ett. Quante volte questo istante
Io sognai nel mio pensier;
E il mio core palpitante
Fu di gioja.
(*Le stringe la mano.*)
Ise. Oh! che piacer!
Ett. (*Tenendole la mano.*)
Più del voi non mi darai,
Trà i parenti il voi non s' usa,
Sol col tu mi parlerai
Sempre, sempre.
Ise. Oh! che goder!
a 2. All' idea di tanta speme
Che traluce nel futuro,
Il soffrir dei dì che furo
Si disperde dal pensier.
Ett. Sempre meco a casa e a spasso
Verrai tu?
Ise. Fo quel che vuoi
Ett. Baronessa: i dritti tuoi
Questo anel riveli a te.
(*Si toglie dal dito un anello e lo porge ad Isella.*)
Ise. Ciel che gemma!
Ett. Una regina
A tua madre la donò.
Ise. A mia madre!... una regina!
Ett. Ella a te lo destinò
Ise. (*con gioja.*)
In estasi di gioja
È l' anima rapita,
Di mille liete immagini
S' infiora a me la vita.
Chi mai si lieto evento
Oh Dio potea sperar!
Quest' è, quest' è un portento!
V' è proprio da impazzar!

Ett. (Ella al mio dir da fede,
E suo fratel mi crede,
Già un sogno lusinghiero
Inebria il suo pensiero.
Or si sconfitta intera
Al mio rival darò;
Cader quell' alma altera
Ai piedi miei vedrò!)

Ise. A narrar la mia fortuna
Corro a tutta l' osteria.

Ett. Che mai pensi! o suora mia?
Tu con tutti dei tacer.
Fino al dì che presentata
Alla corte ancor non sei
Tal novella ascender dei
Tra il silenzio ed il mister.

Ise. Alla Corte!... oh! gioja!... in corte!

Ett. Alla Corte!

Ise. Oh! che piacer!

Si ripete.

In estasi di gioja etc. etc.
Ella al mio dir da fede etc. etc.

SCENA VII.

Marichita, Odoardo, Gennaro e detti che si tengono per mano.

Odo. Che vedo!

Gen. Ciel!

Ett. Venite:
Noi già ci siamo intesi
(Ad Odoardo indicando Isella.)

Odo. Come!

Ise. Signor Marchese... *(Volendo parlare.)*

Ett. *(Piano ad Isella.)* Ebben silenzio.

Gen. *(Con enfasi.)* Ma dite... conoscete
Ch' ei non è un vetturin, ma un gran signore

Ise. Ma sì.

Gen. Che v' ama...

Certo - e di che amore!

Gen. (*Prorompendo.*)

Ah! non ne posso più - tu dunque ingrata
Tu l'ami - tu rinneghi
I giuramenti tuoi - tu fra le braccia
T' abandoni d' un' uom che forse ignori?

Ett. Olà. (*Con severità a Gennaro.*)

Ise. (*Imbrogliata e con affetto.*)

Mio buon Gennaro...
Ah tu non sai....
Sì l' amo...

Gen. (*Interrompendola.*)

E in faccia mia non arrossisci
Di confessarlo? Infida! va...

Ise. (*Non sapendo più trattenersi.*) Ma via
Io più non so tacer fratello mio

Gen. e Mar. Fratel!

Odo. Fratello!..

Ett. (*Dispiaciuto.*) (Miei progetti addio!
(*Indi ripigliando animo dice con franchezza.*)
Sì fratello - Sappiatelo.
Era questo un segreto
Che non dovea svelarsi :
Ma poichè dubitar per poco osaste
Dell' onestà di lei, Sappiate alfine
Ch' essa è la mia sorella
Che il padre esul fugente
Abandonava in fasce a quella donna
Mirate, amici miei, (*Indicando Marichita.*)
La Baronessa Fieramosca in lei

Odo. (Ah furbo!)

Mar. e Gen. Baronessa!

(*Marichita resta come estatica e cerca di sovvenirsi come di un avvenimento lontano, indi fa dei segni come se veramente si fosse ricordata di qualche cosa.*)

Odo. (*Intanto sarà rimasto anch' egli pensieroso, indi come abbracciando un partito sovvenutogli al momento dice*)

Come, come!

Questa è quella sorella
Che voi, Baron di Fieramosca, andate
Da gran tempo cercando?..

Ett. Appunto.

Odo. Oh qual contento!
Essa è mia sposa. (*Sorpresa di tutti.*)

Gen. e Mar. Sposa!!

Ett. (Cosa dice!)

Odo. Barone, ricordatevi
Erâm fanciulli entrambi,
Ed i nostri parenti
Ci voller fidanzati;
Un solenne contratto
Fu segnato fra lor.

Ett. (*Imbrogliato.*) Ma... tal contratto...

Odo. (*Marcato ad Ettore..*)
Presso l' atto di nascita
Che a voi la fa sorella, se vedrete,
Alligato, o Baron, lo troverete.

Ett. (Maledetta promessa!) È vero è vero.
Me ne ricordo.

Gen. (*Abbattuto.*) Io quasi perdo il senno.

Ise. e Mar. (Mi sembra di sognar!)

S C E N A VIII.

Vengono Paesani e Paesane.

Odo. Venite amici
La mia sposa in Isella io vi presento
Risponda il gioir vostro al mio contento.

Gen. Cielo!

Ett. (Furbaccio!)

Ise. (*Contenta*)

In un momento
Son Marchesa e Baronessa.

Coro Saria ver!
Ise. al Coro Sì lieto evento
Sì venite a festeggiar. (*Isella prosegue volta verso il Coro con dignità.*)
Ise. Del padre, nascendo
Mancò la fortuna
E in misera cuna
Costei m' educò;
(*Indicando la nudrice.*)
Pentita or la sorte
Ripara i miei danni,
Onori, consorte
Fratel mi tornò.
Ett. (Al colpo inatteso
Di stucco è restato,
Non mosse più fiato,
Il cor gli gelò.
Con nuovo trovato
Sicuro or si crede,
Ancor non s' avvede
Che vinto restò.)
Odo. (Quel furbo credeami
Già vinto al cimento,
Ma quasi un portento
Da lui mi salvò.
Or più non lo temo
Siam pari alla prova;
Se il finger quì giova
lo finger saprò!)
Gen. (Mia vana speranza
Qual vento è svanita,
Più nulla speranza
All' alma restò.
Or Cielo clemente
La morte ti chiedo,
T' implora gemente
Chi troppo penò.)

Coro (Chi mai tal evento
Predir chi potea!
Pel troppo contento
Confusa restò.
Da vile pedina
Trovarsi damina
Fortuna maggiore
Sperare chi può?)
(*Comincia ad annottare.*)

Ett. Dunque...
Odo. Dunque or via partiamo:
Su Marchesa mi seguite
Ett. Piano un po, che cosa dite?
Odo. Son suo sposo
Ett. Piano un po:
Riconosco il vostro dritto,
Esso è sacro al par del mio,
Ma permetter non poss'io
Così gran celerità.
In famiglia pria ritorni,
Stringa al seno il padre amato,
E con voi tra pochi giorni
Sacro imen l'avvincerà,
Ma frattanto caro amico
Ella dee restar con me.
Odo. Signor no: So quel che dico
Il suo sposo seguir dè.
Ett. Non signor, seguir dee me.
Odo. Me sol me
(*Stanno per venire alle mani.*)
Ise. (*Frapponendosi.*)
Non v'adirate.
Odo. Io non cedo.
Ett. Ed io nemmeno.
Odo. Verrai meco.
(*Prendendo la mano d'Isella.*)
Ett. No: con me.
(*Prendendone l'altra mano.*)

Ise. Cari miei, deh vi calmate,
Partiremo tutti tre.
(*Sorpresa generale.*)

Odo. Ett. (Tutti e tre! che imbroglio è questo!
La mia testa se ne va!
Se partiam tutto è scoperto,
Sarà meglio restar quà.)

Gen. (Tutti e tre! solo io quì resto
Che crudel fatalità!
Via cerchiamo un modo onesto
Che la faccia restar quà.)

Coro (Tutti e tre bel modo è questo
Di finir le ostilità!)

(*Ett. Od. e Genn. sembrano assorti in gravi riflessioni. Ett. si riscuote il primo.*)

Ett. Dunque andiam, così si faccia:
Ma la notte è già sì nera...

Odo. Dici bene e il Ciel minaccia
Da quel lato alta bufera...

Gen. E a briganti non pensate,
Che le alture hanno ingombrate.

Ise. (*Spaventato.*)
I Briganti, la Bufera,
Oh! non parto più di quà.

a 3. Odo. Ett. Gen.
(Bravo, bravo in verità)
Fate bene a restar quà

Odo. Pel Baron sia preparato
Il migliore appartamento (*a Gen.*)

Ett. Pe 'l Marchese apparecchiato
Siane un altro

Ise. E a me?

Ett. Ah ah. (*ridendo.*)
La sorella già si sa
Col fratello resterà.

Odo. No: il marito seguir de',
Ella dee restar con me.

Coro ed Ise.
Siam da capo.
Odo. Giuro al Cielo!
I miei dritti sosterrò.
(*Riscaldandosi di nuovo.*)
Ett. Colla spada...
Ise. Io son di gelo!
Ett. Anche il mio vi proverò.
(*Entrambi pongono mano alle armi - Isella li trattiene.*)
Ise. Vi calmate, vi calmate,
In concordia ritornate;
C' è la via d' aggiustar tutto,
Far contenti entrambi io vo,
Sola in camera starò.
Ett. Sola!
Odo. Sola!
Gen. Ise. Andiamo dunque!
Odo. Ett. (Nuove astuzie io troverò!)
Gen. (Sopra lei vegliar saprò!)
Tutti La notte è già scura
Andiamo à dormir,
All' alba ventura
Si pensi a partir.

Fine del 2.° atto.

ATTO TERZO.

Vasto salone antico — In fondo una porta di entrata — a lati della porta due scalinate che conducono ad una galleria di livello superiore, intorno alla quale veggonsi diverse porte con i numeri 1 2 - 3 - 4 ec. Finestra praticabile a dritta — È notte. — Tavolino - due sedie a bracciuoli sul tavolino dadi - e lumi.

SCENA PRIMA.

Marichita ed Isella.

Mar. Maledetto accidente!
Siam confinate quì proprio all' estremo
Angolo dell' albergo.
Ise. Per verità non parmi
Che stiam bene alloggiate;
Ma infin per una notte
Non v' è poi sì gran mal: doman vedrai
Tutto cangiar per me.
Mar. Se non è un sogno,
Certo è una gran fortuna
Che vi è piovuta addosso:
Ma tu, mia cara Isella,
Or che sei Baronessa
M' amerai tu!
Ise. Sempre sarò la stessa.
(*abracciandola.*)
Mar. Che tu sia benedetta!
Vado lì nella stanza
A prepararti il letto
Poscia ti chiamerò.
Ise. Va, quì ti aspetto.
(*Marichita prende un lume, sale la scalinata, ed entra nella stanza num.° 5.*

Son sola finalmente: oh! posso alfine
Di così strani eventi
Ragionar col mio core, ah! che la gioja
È pur essa un soffrir. Posiamo alquanto,
E l'avvenir l'alma vagheggi intanto,

(Va a sedersi vicino al tavolino.)

Son ricca, dama, avrò palagi, in corte
Doman forse brillar mi fia concesso...
Ah! da tanta fortuna il core è oppresso!

(Si alza e prosegue.)

Già veggo a me d'intorno
Stranier d'ogni paese,
Far della notte giorno
Fra il ridere e il danzar;
Il Russo, l'Alemanno,
Il Belgio, ed il Brittanno,
Il mobile Francese,
E l'italo cortese,
Già tutti a me dinnanti
Verransi ad inchinar
Madame je vous salue...
My Lady y am your servant...
Madonna il mio rispetto
Io pongo al vostro piè...
Chi più felice al mondo
Chi più sarà di me!!
Ma già risplendono
Mille doppieri,
Dame s'aggruppano
E cavalieri.
Madame voudrait
Un peu valser?..
Merçi monsieur;
Je souis a vous...
Ah! quel honneur!
Espoir flatteur!

Tant de bonheur
Etouffe mon coeur!
E al par di un zeffirò
Leggiera ed agile
Librata in aere
Io girerò,
Io valserò.

(*Finge di girare il valser e poi come se avesse vertigini dice.*)

Signor reggetemi,
Gli occhi mi girano
Del core al palpito
Regger non so.
Ma tra il lusso e lo splendor
Il mio cor non cangerà,
E la mente tornerà
Sempre al tempo che passò:
Il gioir del primo stato
Avrò sempre nel pensiero,
Ed al suono del bolero
Forte il cor mi batterà.
La la la la la la la
La la la la la la la
Nò che altra brama
Il cor non ha,
Sono una dama
Di qualità.
Non son più misera
Cangia fortuna
A me ciascuna
S' inchinerà.
Nella mia serica
Ricca vettura
Oh! come il core
Mi batterà.
No: che altra brama
Il cor non ha,

Sono una Dama
Di qualità.

(*Finito il canto , Isella sta per salir la scalinata , quando si sente aprir la porta di entrata.*)

SCENA II.

Isella e Gennaro.

Ise. Chi è là? (Gennaro !.. ed io l' avea scordato!)
Gen. Perdonate . . signora baronessa ,
Temei che non sapeste
Trovar la vostra camera
E venni ad indicarvela...
Ise. Come siete gentil..!
Gen. In queste stanze
Remote abbandonate
Potreste aver paura , ond' io pregai
Mia zia perchè dormisse accanto a voi.
Ise. Grazie. (Mi spezza il cor!)
Gen. (Ah ! mio malgrado
Sembrami un sogno ancor !.. Sì crudo affanno
M' ucciderà) ! (*piange.*)
Ise. Povero il mio Gennaro
Tu piangi !.. di... non godi
In vedermi gran dama ?
Gen. Oh ! niente affatto...
Così ti perdo.
Ise. E vero. Una gran dama
Non può sposare un oste...
Gen. Ah ! vedi vedi
S' io non piango a ragione ; Il padre alfine
Consentiva a mie nozze
(*Mostra una lettera.*)
Ise. (Ah ! quasi quasi
Vorrei tornar modista !)
Ma via fa cor Gennaro
Io non t' obblierò.
Gen. Deh permettete

Che per l'ultima volta
Su questa cara mano un bacio imprima!
Ise. Ma sbrigati...
Gen. Qual gioja!
Voi mi date del tu..?
Ise. Non ci ò pensato!..
(Accanto a lui scordato ò il grado mio.)
Gen. (Ah m'illuse il desir!.)
Ise. Gennaro addio.
(*Sale e si ritira nella stanza numero cinque.*)

Gennaro solo.

Ella almen non mi sprezza, ancor quel core
Ha un palpito per me! Ma fia poi vero
Tutto quanto ascoltai? dove le prove
Son di sua nobiltà?.. ad esser cauto
Il cor m'ispira, e come ò chiusi a chiave
Quei garbati signori
Chiuderò anch'essa
(*Va e chiude a chiave la porta di Isella.*)
Mar. (*da dentro*) Cosa fate?
Gen. Nulla;
Chiudo a chiave la porta
Perchè dormir possiate più sicure
Mar. (*da dentro*) Va benissimo
Gen. Intanto
Vegliare io voglio di quest'uscio accanto
(*Si siede vicino la porta*)

SCENA III.

Odoardo con un lume in mano che poggia sul tavolino e detto in disparte.

Odo. Eccomi, è questo il loco
Ove riposa Isella — oh cara Isella!
Io che di cento e cento
Spregiai la fiamma, e contrastar per gioco
Sol te volli all'amico,
Or al laccio d'amore
Sento che preso ho ardentemente il core!

Ebben sarai mia sposa. Ettor rinchiuse
A chiave la mia stanza
Perch' io non le parlassi; eppur d' uscirne
E quì venirne alfin trovai la via;
S' ella mi ascolta, la sua mano è mia.
Or che d' intorno a me
Sta l' ombra ed il mister,
Amor mi guida a te,
Unico mio pensier.
Apri, di un puro amor
Ti parli al cor pietà.
Suggelli un pari ardor
La mia felicità.
Gen. (Quì il Marchese? Com' è uscito?
Qualche imbroglio quì ci sta!)
Odo. Se il fasto e lo splendor
Ti dividea da me,
A te mi abbassa amor
Amor t' innalza a me.
Apri; d' un puro amor
Ti parli al cor pietà,
Sugelli un pari ardor
La mia felicità.
Gen. (Che mai dice! non comprendo.
Qualche imbroglio, quì ci stà!)
(*Mentre Odoardo sta per salir la scalinata, Gennaro va incontro.*)
Odo. Ah sei tu! cosa fai?
Gen. Giro per la locanda;
Veggo se tutto è all' ordine
Odo. Dimmi è quella la camera d' Isella
Gen. Appunto
(*Vedendo Odordo che vi s' incammina.*)
Ma che fate?
La stanza è chiusa a chiave
Odo. Ebben chi l' ha?
Gen. Se la prese il fratel che or or fu qua

Odo. Ettore!
Gen. Certamente
Odo. E tu lo permettesti?
Gen. Ma un fratello...
Odo. Che fratello e fratel!..
Gen. Come! che dite?
Odo. Cioè... vedi... ma insomma
Bada che lì non entri quel signore
Io vado e torno (assicurar mi voglio
Che cosa fa quel pazzo maledetto.)
(*Gennaro guardando Odoardo e ripetendo le sue parole.*)
Che fratello e fratel!!! che cosa à detto!..
Oh Dio... che la speranza
Mi rinasce nel cor... Come costui
Ch' io chiusi a chiave è dalla stanza uscito?
(*Sente aprir la finestra.*)
Un romor di colà! Che cosa vedo!
È l' altro che s' avanza
All' erta... ah non tradirmi o mia speranza!

SCENA V.

Ettore dalla finestra e detto.

Ett. Bravo bravo Odoardo!
M' ai chiuso a chiave, e non sapevi, o stolto,
Che per me le finestre
Valgon quanto le porte;
Eccomi giunto al segno,
Bisogna parlar presto con Isella,
Tutto svelarle — e indurla ad esser mia
(*Mentre va per salire s' incontra con Gennaro.*)
Chi è là?
Gen. Servo di vostra Signoria.
Ett. Che fai tu quì?
Gen. Dormiva
Su quella sedia.
Ett. Dov' è mia sorella?
Gen. Colà.

Ett. Guidami a lei.

Gen. L' à chiusa a chiave
Il Marchese pocanzi.

Ett. Scimunito
E il permettevi tu?

Gen. Ma.. un fidanzato.

Ett. Che Fidanzato!.. un cavolo!
Tel dico in confidenza
E un cattivo soggetto — uno dei quindici.

Gen. (Misericordia!)

Ett. (Se il birbon l' ha chiusa
Quì à da tornar — or io di quì non parto
Bisogna far davvero. Mezzanotte
È vicina a scoccar.) Lasciami solo
(*a Gennaro.*)

Gen. (Se fossi pazzo!) Vi obbedisco a volo
Ma eccolo che viene. (*Vedendo venir Odoardo.*)

Ett. (Ei quì che sia impiccato!)

SCENA VI.

Odoardo e detto. Gennaro in disparte.

Odo. Oh oh che cosa fate?

Ett. Non ò sonno e passeggio.

Odo. Io pur dormir non posso, ed ò deciso
Di passar quì la notte.

Ett. Amico mio.
Ebben su queste seggiole
Forse dormir potremo
(Pazienza!) che ne dici?

Odo. Fo quel che vuoi (briccon!) Da veri amici.

a 2. Buona notte amico caro
Sia pur lieto il tuo sopore,
E una immagine d' amore
Deh ti venga a consolar!
(Più spostarsi ei non potrà
Sui suoi passi io veglio quà.)

(*Si adagiano sopra due sedie. Segue un momento di musica: ognuno di essi fa capolino per veder se l' altro dorme.*)

Ett. (È ancora desto!)
Odo. (Non ha ancor sonno
Ma assopirsi alfin dovrà!)
(*Ettore canta come per conciliarsi il sonno la seguente barcarola.*)
Accostati alla riva
Figlia del pescator,
L' astro che il Cielo arriva
È l' astro dell' amor.
(*S' interrompe, vede che l' altro è ancor desto e dice.*)
Ett. (Non dorme ancor, ma ci cadrà,
Forse al mio canto s' assopirà.)
Odo. (Altro quel furbo che far non sa,
Cantar lasciamolo, si stancherà.)
Ett. Vieni a posar la testa
Tranquilla sul mio cor,
Sfidiam della tempesta
L' indomito furor.
Ett. (Non dorme ancor, ma ci cadrà ec.)
Odo. (Altro quel furbo, ec. ec. ec.)
(*Finita la barcarola segue un pò di musica analoga indi Ettore annojato s' alza dicendo.*)
Ett. Par che entrambi non abbiamo
Troppo voglia di dormire;
Se quì ai dadi almen giuochiamo
Ci potremo divertir.
(*Va vicino al tavolino ove sono i dadi.*)
Odo. Come vuoi... son quà.
Ett. Ma piano
Senti amico, senti un po.
(*Quì Gennaro comparisce e senza esser veduto sale la scalinata, e si pone presso la porta d' Isella.*)
Per parlare alla ragazza
Soli a soli un sol momento

Questo bel travestimento
Femmo entrambi a quel che par;
E frattanto a me dà fede,
Se seguiam su questo piede
L' uno e l' altro corbellato
Senza dubbio ha da restar.
E gli amici che verranno
Ci dovranno beffegiar.

Gen. (Che mai sento! bagattella!
Stiamo attenti ad ascoltar.)

Odo. (*dopo aver riflettuto.*)
Hai ragion.

Ett. Perchè la chiave
Or tra noi non ci giuochiamo?
Perchè mai così la lite
Al destin non commettiamo?

Odo. Al destin!.. ci vuò pensar.

Gen. (Or vi voglio accomodar!)

Odo. (*Pensa un momento indi si decide e dice.*)
Ci sono... il vincitore
Quì solo resterà,
E senza mal umore
Il vinto se n' andrà.

Ett. La mano.

Odo. Eccola quà.

Ett. Giuriam.

Odo. Così sarà.

a 2. Senza rancore
Al vincitore
Io cederò.
(O sorte regimi
Co 'l tuo favore
Fa che d' amore
Sia lieto il cor!)
(*Giuocano e marcano i punti.*)

Ett. Cinque e quattro.

Odo. Non ci è male:

Doppo cinque, ho guadagnato!
Ett. Ah! fui sempre sventurato;
Ma giurai, ti lascerò.
Gen. (Ah! frenarmi or più non so!.)
(*Genn. apre la porta d' Isella, vi entra, fa di tanto in tanto capolino con lei: in tanto Ett. vuole andar via, Odo. lo tra tiene dicendo.*)
Odo. Piano amico, ma la chiave?
Ett. Ve la lascio, e seguo il patto.
Odo. La lasciate... ma dov'è?
Ett. Pur lo scherno!!!..
(*Volendo indicar che la tiene Odoardo.*)
Gen. (*Ad Isella.*)
(Or tocca a te!)
(*Entrambi compariscono sulla soglia del porta, intanto s' ode picchiar di fuori.*
Odo. Ett. Qual romor!
Gen. Ise. (Che fia!)
Odo. Ett. Chi è?
(*Entrano 13 giovanetti in abito eleganti accerchiano Odo. ed Ettore dicendo.*)
Coro Del convegno è già l'ora fissata,
Siam quì tutti raccolti in brigata,
Chi è lo sposo? su dite, di voi
Qual dei due debellato restò?
Su parlate...
Odo. Ett. (*Confusi.*) (Che dir lor dovrò?)
Coro Siete muti!
Ise. (*Scendendo dalla scala con Gennaro*)
Io per lor parlerò.
(*Sorpresa generale.*
Questi giovani galanti
Tra il variar di mille amanti,
Ignoravan che in amore
Simpatia sol lega il core:
D' una donna entrambi accesi

Cento usaro e modi ed arti,
E sperar collo splendor
Abbagliarne il puro cor.
Ma a provar l' inganno loro,
E premiar sincera fede,
Io costante al ben che adoro
Do a Gennaro e mano e cor.

Gen. Oh! mia gioja

Odo. Ett. (Oh! mio rossor!)

(*Ettore intando, ripigliando il tuono scherzevole, dice.*)

Ett. Ma sistema è d' uom di mondo
Rider anco a proprie spese,

Odo. Dici bene,

Ett. Andiamo a tavola;
Dei bicchier miriamo il fondo,
Facciam voti al Ciel cortese
Per la lòr felicità.

Ise. Gen.
Pari a voi signor cortese
No, nel mondo non si dà.

Ise. a Gen. La destra ah! porgimi,
Felici insieme
Solo una speme
Ci allegrerà.
Ed ogni palpito
Di questo core
Sempre d' amore
Per te sarà.

Tutti Presto a mensa, presto a mensa
Sù beviamo a gola piena,
Memorando questa scena
Per i quindici sarà.

F I N E.